

**MAURIZIO GARDINI** presidente di **Confcooperative**: contro la crisi non serve uno Stato più forte

# “Sì al rinnovo dei contratti con un patto per l'efficienza”

**MAURIZIO GARDINI**  
PRESIDENTE  
DI **CONFCOOPERATIVE**



Investire nella green economy potrebbe creare 1,6 milioni di posti di lavoro ma la burocrazia è un freno

## L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

**L**a fragilità del presente: almeno 3,3 milioni di lavoratori in nero che non hanno avuto alcun sostegno economico in questo periodo di crisi, con altre 2,1 milioni di famiglie scivolose in povertà. Un'opportunità del futuro potrebbe arrivare dall'economia green e sostenibile, potrebbe creare 1,6 milioni di posti di lavoro entro il 2024, secondo una ricerca del Censis. «Ecco perché dobbiamo iniziare adesso a mettere le basi di questo futuro uscendo dalla visione assistenzialistica ormai sempre più presente e da una prassi politica che punta a risolvere i problemi con un sempre più marcato interventismo statale». **Maurizio Gardini**, 60 anni, è il presidente di **Confcooperative**, una confederazione che ai tempi della prima repubblica era colorato di bianco e che adesso rappresenta 18.100 cooperative, 3 milioni di soci, 531 mila dipendenti e un fatturato complessivo di 81 miliardi di euro.

**Gardini, possiamo uscire dalle enunciazioni? Come si gettano concretamente le basi di questo futuro?**

«Dobbiamo essere realistici: alla fine di questa pandemia molte imprese non ci saranno più e si apriranno scenari nuovi, il tema prevalente sarà quello della riconversione della forza lavoro e dobbiamo pensarci adesso. Ecco perché non serve alimentare un

clima di contrapposizione tra imprese e sindacati: i contratti di lavoro devono essere rinnovati e bisogna farlo in tempo breve ma con senso di responsabilità».

**In concreto?**

«Responsabilità vuol dire dare una risposta alle richieste sindacali di aumento dei salari ma la trattativa non si può esaurire alla sola parte economica. E' necessario costruire percorsi nuovi su welfare e anche sulla produttività. E' necessario stringere un patto sull'efficienza produttiva. Aumentare la produttività produce ricchezza e poi questa ricchezza porta aumenti salariali e anche benefici per gli imprenditori».

**E sul rinnovo dei contratti che cosa state facendo?**

«Ci sono ottime possibilità di chiudere entro la fine del mese l'accordo per il settore alimentare e anche il nuovo accordo per il comparto dei servizi. Noi ci impegniamo per arrivare a questo risultato ma nello stesso tempo chiediamo un salto di qualità nelle politiche economiche del governo».

**Che cosa non va?**

«C'è troppa incertezza e siamo preoccupati che la gestione dell'emergenza economica offuschi la programmazione delle tante risorse finanziarie che arriveranno dall'Europa. Sembra prevalente l'idea di affidare il compito di ricostruire il paese alle singole imprese. Nello stesso tempo, però, aumenta il peso di chi pensa che l'unica soluzione sia il ritorno allo statalismo, con lo Stato che deve ritornare pesantemente a gestire le cose mandando in soffitta anni e anni di integrazione e collaborazione tra pubblico e privato soprattutto in campo sanitario e dell'assistenza».

**Dunque non serve una riforma della sanità?**

«Certo, serve una riforma

che dia forza al territorio ma si deve fare senza cadere nella tentazione di ristatalizzare tutto azzerando anni di integrazione e collaborazione con il privato sociale. Dal nostro punto di vista lo Stato deve essere più decisore e meno gestore. Non solo in questo campo ma anche per quanto riguarda la lotta alla povertà dove deve essere ricostruito un percorso comune anche con il terzo settore. Il reddito di cittadinanza e adesso quello di emergenza hanno dimostrato tutti i loro limiti».

**Che fare, allora?**

«E' necessario aprire un cantiere per ripensarlo. Sul reddito di cittadinanza sono state investite tante risorse ma è diventato solo uno strumento di assistenza che non ha creato sviluppo e posti di lavoro a parte quelli dei navigator. Servirebbe uno strumento simile al reddito di inclusione ma è chiaro che è necessario dare prospettive a quei 3,3 milioni di lavoratori che non sono garantiti e sono in stato di forte precarietà. E a pagare il prezzo più alto sono i giovani, abbiamo 3,2 milioni di Neet e questo non fa altro che allargare la frattura sociale che la pandemia ha reso evidente».

**Proposte?**

«Usare tutti i fondi che l'Ue ci mette a disposizione ma pianificando gli interventi in base alle indicazioni della commissione sul new green deal. Servono precise linee guida per utilizzarli, le risorse non devono essere distribuite a pioggia ed è necessario ridurre al minimo il peso della burocrazia, che costa ad imprese e cittadini 31 miliardi di euro, e che è il vero freno della ripartenza. Così come vanno regolarizzati i tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione. Sono stati fatti dei progressi, ma ammonta a oltre 50 miliardi di euro, lo stock dei debiti nei confronti delle imprese che continuano a fare da banca allo Stato».



© RIPRODUZIONE RISERVATA